

Mentre continuano i combattimenti nel Ciad

Aerei radar americani da ieri in Egitto Tripoli: Habre è morto

La Libia continua a smentire il suo coinvolgimento nel vicino paese ma Ndjamenà parla di una estensione dei bombardamenti aerei - Un appello dell'OUA

NDJAMENA — Mentre giungono notizie contraddittorie sugli sviluppi dei combattimenti in corso nel Ciad tra le forze del presidente Hissene Habre e quelle ribelli dell'ex presidente Goukoni si inasprisce la polemica sui coinvolgimenti esteri che possono portare a una pericolosa internazionalizzazione del conflitto. L'evoluzione del conflitto del Ciad ha convinto gli Stati Uniti ad anticipare l'invio in Egitto dei due aerei «Awacs», i modernissimi aerei radar dell'aviazione statunitense che dovranno partecipare alle annuali manovre militari congiunte denominate «Bright Star». Le esercitazioni prevedono la partecipazione di migliaia di soldati egiziani e di circa 5500 soldati americani, inizieranno mercoledì prossimo. I due «Awacs», a quanto confermano fonti del Pentagono, sono atterrati l'altro ieri in una località imprecisata del deserto egiziano. Essi consentono di individuare la presenza di aerei in un raggio di oltre 300 chilometri. Secondo fonti di Ndjamenà, sono proseguiti ieri i bombardamenti dell'aviazione libica nella città settentrionale di Faya Largeau anche se la città, occupata dalle truppe governative, ancora resisterebbe all'offensiva dei ribelli. Sempre secondo le fonti di Ndjamenà, anche le località di Kalait e Oum Shaluba, a 350 chilometri a sud-est di Faya Largeau, sono state bombardate dall'aviazione libica. È attraverso queste località che dovrebbero

passare i nuovi rinforzi militari, soprattutto i missili terra-aria e le batterie contraeree fornite nei giorni scorsi da Stati Uniti e Francia al governo di Ndjamenà. D'altra parte, l'agenzia di stampa libica «Jana», citando fonti dei ribelli, ha affermato ieri per il secondo giorno consecutivo che il presidente ciadiano Hissene Habre è morto nel corso dei bombardamenti a Faya Largeau. L'agenzia precisa che la morte di Habre è stata confermata dal ministro dei Lavori pubblici di Ndjamenà, che sarebbe stato catturato l'altro ieri nella città di Oum Chelubba dalle forze di Goukoni Ueddei. L'agenzia ha anche affermato che questa importante località strategica è stata conquistata dalle forze antigovernative. L'invio di una commissione di inchiesta in Ciad, al più presto possibile, è stato intanto chiesto dalla Libia all'Organizzazione dell'unità africana (OUA), quale prova della sua estraneità negli affari interni del Ciad. L'OUA ha rifiutato l'invio di una commissione di inchiesta da Addis Abeba, stette le parti coinvolte nel conflitto, ad interrompere i combattimenti ed aiutare l'OUA ad organizzare una conferenza «dove il futuro del Ciad possa essere discusso pacificamente». Se i combattimenti continueranno si legge nella dichiarazione — vi è il grave rischio che il conflitto si estenda ad altre parti dell'Africa.



L'ambasciatore del Ciad alle Nazioni Unite, Ramadan Barma (a sinistra) e Awad S. Burnein (a destra) rappresentante della Libia



Un lanciamissili anti-aereo portatile dei marines del tipo inviato dagli americani alle truppe del Ciad

L'indagine Mediobanca su 1233 società

Ora il ciclone dei debiti investe l'impresa privata

In regresso l'insieme dell'industria - Le differenze fra i diversi settori - Perdita di posizioni all'estero ma anche all'interno

ROMA — I risultati dell'indagine di Mediobanca sui bilanci di 1233 società, le principali imprese del settore produttivo, forniscono una sintesi delle cause che hanno fatto entrare l'Italia, da un paio d'anni, in un ciclo di «de-industrializzazione». Le principali sono due: la riduzione delle vendite rispetto ai capitali investiti ed ai costi sopportati; l'enorme incremento del costo del capitale in particolare per interessi sui debiti. Il fatturato, cioè l'insieme dei ricavi, è stato l'anno scorso inferiore di 6 punti rispetto all'infrazione. Chiaramente la manovra di vendere all'estero le produzioni non collocabili all'interno, per la stasi del potere d'acquisto e degli investimenti, non è riuscita. Le lire di fatturato netto per ogni 100 lire di investimenti fissi sono diminuite da 251 a 237 rispetto all'81 ed il calo riguarda tutti i tipi di impresa (il che vuol dire che dipende da fatti «esterni» alle imprese). Gli «oneri finanziari» sono stati 7.659 miliardi per le aziende pubbliche, dove hanno superato di 2.172 miliardi persino il saldo positivo della gestione industriale. Del resto, le imprese pubbliche hanno ormai 15 lire di debiti per ogni lire di capitale proprio. Tuttavia la «novità» è il peggioramento, sotto questo aspetto, delle imprese private che hanno pagato 6.766 miliardi di oneri finanziari su 8.065 miliardi di saldo positivo della gestione industriale: ciò vuol dire che la quasi totalità dei profitti è stata

zolare gli investimenti con i propri guadagni. Nel complesso il 53,4% degli investimenti fissi viene finanziato con profitti interni ma vi sono situazioni diversissime, fra una decina di settori a capacità inferiore al 50% ed altrettanti che si autofinanziano al 150-200%, vale a dire accumulano e distribuiscono profitti. La riduzione del fatturato, combinata con la riduzione delle esportazioni (incremento del solo 7,5%, largamente inferiore ai prezzi) sembra dare consistenza ad un fenomeno nuovo, la «perdita di quote del mercato interno» a favore dei produttori stranieri. Questo è fenomeno noto, per ora, solo per il comparto agro-alimentare e, un po' meno, per quello dei prodotti chimici. In questi settori è notorio che comprano all'estero merci prodotte all'interno, a scapito della utilizzazione di risorse interne. La perdita di posizioni per altri prodotti industriali richiederebbe di andare a vedere la bilancia di ciascun settore, tuttavia l'indagine «Mediobanca» mette in evidenza che all'incremento dei costi contribuiscono, in misura crescente, «fattori esterni», quali le materie prime ed i semilavorati, e che l'acquisto in dollari e marchi rivalutati ha contribuito in modo rilevante ad accrescere i costi delle produzioni industriali italiane. L'altra «variabile esterna» dei costi italiani è quella delle fonti di energia: i pro-

Imbarazzo dell'Eliseo dopo «l'abbraccio Usa»

Le ultime azioni intraprese da Washington espongono pericolosamente la Francia - Parigi ribadisce: la nostra linea non è cambiata

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Il conflitto del Ciad si complica. Gli avvenimenti caratterizzati da sempre più aperto intervento americano sono in una dimostrazione come le altre vicende di una guerra civile che si protrae da 17 anni rischi ormai di trasformarsi in un nuovo focolaio di tensione internazionale. A Parigi si seguono con evidente imbarazzo le azioni intraprese da Washington in funzione della quale appare evidente la preoccupazione che la collaborazione accettata (di buon o cattivo grado) con il presidente Hissene Habre nell'uso dei nuovi missili antiaerei.

Ma è sufficiente questo per resistere alle pressioni che Washington sta esercitando al fine di coinvolgere la Francia nella crociata anti-Gheddafi? Non c'è oggi infatti soltanto a portare americana Eisenhower ai limiti del Golfo della Sirte, gli aerei radar Awacs americani, inviati in Egitto per seguire i movimenti dell'aviazione libica nel Ciad, e gli incidenti tra i Mig di Gheddafi e gli F14 statunitensi sulla rotta del Ciad, e la risonanza pubblica data dai portavoce del Pentagono e del Dipartimento di Stato alla stretta collaborazione che sarebbe

stata concordata tra i consiglieri militari francesi e quelli che gli americani hanno inviato mercoledì nel Ciad per dare l'onore ai francesi. Hissene Habre nell'uso dei nuovi missili antiaerei. Parigi, insomma, pur non negando i suoi impegni militari al fianco di Habre, sembrerebbe voler evitare di gettare olio sul fuoco, e come scriveva ieri «Liberation», «lasciare una porta aperta al colonnello Gheddafi». A differenza di Washington che, secondo «Le Monde», si comporta con diffidenza, la posizione infligge, approfittando del conflitto del Ciad, un «sonoro schiaffo al colonnello libico benché questi attualmente

LE PERDITE AUMENTANO NELLE IMPRESE PRIVATE

ANALISI DEI RISULTATI D'ESERCIZIO

Società	1982		1981		Variazioni 1982-1981	
	Utile n. società	Perdite miliardi di lire	Utile n. società	Perdite miliardi di lire	Utile (miliardi di lire)	Perdite (miliardi di lire)
1233 Società	757	2.332	786	2.187	+ 145	+ 1.760
1020 Imprese private	663	1.669	357	2.745	+ 101	+ 1.019
213 Imp. pubbliche	94	663	119	5.422	+ 44	+ 74
270 Medie impr. (1)	196	110	74	96	55	38

(1) Si tratta di società, controllate da gruppi, che nel 1968 avevano un capitale non superiore ad un miliardo, un fatturato non superiore a dieci miliardi e occupavano meno di mille dipendenti.

Tre parlamentari propongono una legge che vieta l'invio di truppe senza l'autorizzazione del Congresso

Centro America: dai sondaggi «no» a Reagan

Le conferme in una recente indagine - I cittadini informati sono contrari alla politica Usa - Forti timori di un nuovo Vietnam

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — La politica di Reagan nell'America centrale è impopolare. I tre sondaggi compiuti dagli specialisti del «Washington Post» e dell'«ABC News» nel corso degli ultimi 18 mesi dimostrano che non ci sono stati cambiamenti rilevanti nell'opinione pubblica su questo tema. Ma quello reso noto ieri è senz'altro il più interessante, per il numero di quesiti, nei posti dagli intervistati e per il livello di ignoranza di molti intervistati. Molti dei cittadini interrogati, infatti, non sono stati capaci di dire quali sono le forze che gli Stati Uniti appoggiano in Salvador e nel Nicaragua. I bene informati, invece, si esprimono a maggioranza contro gli orientamenti dell'amministrazione. Ecco i dati che emergono dalla consultazione:
1) Il 49 per cento disapprova e il 33 approva la condotta del presidente nell'America centrale.
2) Alla domanda: quale è la causa principale dell'inquinamento dell'America centrale? La sovrapproduzione di armi da Cuba, dal Nicaragua e dall'URSS? Oppure la miseria e la violazione dei diritti umani? Il 25 per cento si pronuncia per la prima ipotesi, il 19 per cento per la seconda, il 56 per cento non ha risposto.

quelli interni a provocare turbolenza.
3) Quattro americani su dieci pensano che gli Stati Uniti si stiano infilando in un nuovo Vietnam, malgrado le smentite di Reagan.
4) Il 54 per cento pensa che la politica reaganiana stia spingendo gli Stati Uniti verso una guerra nella regione, il 29 per cento è di parere opposto.
5) L'opinione pubblica è divisa sull'opportunità di manovre militari su larga scala: il 46 per cento le disapprova, il 44 le approva.
6) Il 62 per cento disapprova qualsiasi impegno americano diretto a rovesciare il governo del Nicaragua. Solo il 29 per cento lo condivide.
7) Il 47 per cento ritiene che Reagan dica la verità quando assicura che non manderà soldati statunitensi a combattere nel Salvador, il 43 pensa che dica il falso.
8) Il 37 per cento crede più a Reagan che alle TV e ai giornali quando parlano dell'America centrale, il 49 per cento invece dà più credito ai mass media (che in America sono quasi tutti critici nei confronti della politica condotta dalla Casa Bianca).
La consistenza del movimento che si oppone alla politica centro-americana del leader repubblicano è uno dei dati più non si pronuncia, il 56 per cento ha risposto che i fattori esterni che

una morsa sia sulla costa atlantica sia su quella pacifica subiranno un ulteriore aggravamento. Oltre cinquemila militari statunitensi avvieranno, nell'Honduras, ai confini settentrionali della durata di ben sei mesi. Per bloccare questo dispiegamento di truppe tre parlamentari di grande autorevolezza (i senatori Kennedy e Hart e il deputato Markey) hanno proposto una legge che subordini all'autorizzazione del Congresso l'invio di truppe, anche solo per esercitazioni, nell'America centrale. «Abbiamo la profonda e crescente preoccupazione», ha detto Kennedy, «che l'amministrazione Reagan senza una ragionevole consultazione con il Congresso ha messo il nostro paese su un binario che spinge alla guerra nell'America centrale». E Markey ha aggiunto: «Questo non è un gioco. In America centrale c'è una guerra e gli Stati Uniti vi sono coinvolti sempre più». La Casa Bianca, a lasciare una porta aperta al parlamento. Probabilmente confida o nella burocrazia al Senato della proposta di legge o nella capacità di esercitare il veto presidenziale. Manovre della flotta a tenaglia, invio di un vero e proprio corpo di spedizione nell'Honduras, operazioni clandestine della CIA a favore dei controrivoluzionari che combattono contro il governo legittimo del Nicaragua stanno a dimostrare il crescente coinvolgimento militare degli USA nella regione dell'istmo. Ma poiché il Congresso è preoccupato e recalcitra, la Casa Bianca accompagna questi atti con quella che si chiama una operazione «di basso profilo». Il segretario di Stato George Shultz che ormai nella condotta della politica latino-americana è stato esautorato dai superfalchi William Clark (consigliere per la Sicurezza

trasferita al credito anche nelle imprese private benché queste — a differenza delle imprese pubbliche — abbiano «soltanto» 5,4 lire di debiti per ogni lira di capitale proprio.

Questi dati dicono che perdurando la situazione dell'82 gli azionisti privati perderanno ogni interesse nelle imprese ed i veri proprietari diventeranno definitivamente i creditori. L'indebitamento progressivo, come incidenza e come costo, «senza che le banche contribuiscano a rilanciare gli investimenti: nel 1982 hanno fornito 4.779 miliardi di nuovi crediti a fronte dei 6.523 dell'anno precedente e dei 5.759 dell'80.

I settori in regresso, con un indice di sviluppo del fatturato netto inferiore a 100 nel periodo 1977-82, sono quelli delle fibre artificiali (64), minerario (74), cantieri navali (77), elettrodomestici e radio-tv (89), mezzi di trasporto (96) e tessile-lanero. Se però prendiamo in considerazione gli investimenti, anziché il solo fatturato, la lista si allunga enormemente: il settore chimico registra addirittura un disinvestimento del 16,7% e quello delle fibre del 30%.

Molti settori sono in regresso, o stagnanti, per l'insufficienza di capacità di finan-

duttori esterni che hanno minori aggravati valutari e prezzi di energia più favorevoli possono competere non solo con le esportazioni italiane ma anche, in genere, sul mercato interno italiano.

Certo, a ridurre la competitività dell'industria italiana non è, da molti anni, la manodopera. Gli organici si sono ridotti del 13,7% nel settore privato e del 25% in quello pubblico (che ha investito di più) dal 1977 ad oggi. Le ore di cassa integrazione sono aumentate del 20%. Il costo del lavoro incide del 17% circa sul totale.

Renzo Stefanelli

Il dollaro sotto controllo ma resta la tensione

Interesse in forte rialzo: cede la borsa di New York

ROMA — L'intervento delle banche centrali per contenere la rivalutazione del dollaro è continuato ieri con risultati efficaci. Soltanto la sterlina inglese, che non partecipa all'azione anti-speculativa, ha registrato ribassi consistenti ed ieri quotava 2341 lire. Il rialzo dei tassi d'interesse negli Stati Uniti è confermato nella seconda asta del Tesoro per 5,25 miliardi di titoli. Il nuovo tasso annuale è dell'11,96%, contro il 10,16% pagato a maggio. Questo rialzo raffredda già l'economia statunitense. Teri alla Borsa valori di New York si è avuta una mattinata con forte caduta delle quotazioni: la perdita è stata di 19 punti, alle 13 la media dei titoli calcolata con l'indice Dow Jones era di 1178, una cinquantina di punti in meno rispetto ai massimi delle scorse settimane. La proc-

A Comiso arrestati sei pacifisti entrati nella base

COMISO — Sei giovani pacifisti sono stati arrestati ieri a Comiso all'interno dell'aeroporto Magliocco, dove si sta costruendo la base che dovrebbe ospitare i missili Cruise. I sei erano entrati passando attraverso un varco della recinzione provvisoria della base. Sono stati bloccati poco dopo dai carabinieri addetti alla vigilanza del cantiere e consegnati alla polizia. Sono accusati di «introduzione clandestina in luoghi militari». Gli arrestati sono: Alfonso Navarra, 25 anni, di Palermo; Roberto Marino, 22 anni, di

Torino; Andrea De Fogus, 26 anni, di Cagliari; Maddalena Traversi, 36 anni, di Milano; Pietro Raus, 19 anni, di Cagliari e Paolo Petrosanti, 23 anni, di Roma. I sei pacifisti erano giunti a Comiso per partecipare alle manifestazioni previste per domani, domenica e lunedì nell'ambito del campo estivo internazionale IMAC. In queste ore stanno continuando ad affluire i partecipanti provenienti da tutt'Italia e dal resto dell'Europa: ieri mattina si era già vicini al migliaio di presenze. Il programma delle iniziative prevede tra l'altro il blocco per tre giorni dei quattro cancelli d'ingresso della base missilistica in costruzione, oltre ad alcuni seminari sui temi della pace e ad un convegno di fisici italiani. Un gruppo di pacifisti, intanto, fin dall'altro ieri ha cominciato uno «sciopero della fame per la vita». Al problema della pace è dedicato un'indagine demoscopica nei dieci paesi della Comunità Economica Europea, i cui risultati sono stati pubblicati su «Eurobarometro» semestrale del 1983, realizzato per conto dei servi-

zi d'informazione della commissione esecutiva della CEE. Il sondaggio ha rivelato che l'80 per cento degli europei considera la pace come il «bene supremo», riservato ad altri valori pure fondamentali come la libertà, i diritti dell'uomo, il tenore di vita, ecc. Il solo paese in cui l'opinione pubblica si divide in due gruppi di importanza numerica relativamente simile è il Regno Unito: per il 55 per cento dei cittadini britannici la pace è il bene supremo, ma il 45 per cento ritiene che possa non esservi valori più importanti da difendere. In Italia tengono prima di tutto alla pace 89 cittadini su cento.

Aniello Coppola